

# Un finto stereotipo chicano

di Davide Franchetto

Jorge Ibarguengoitia

## LE MORTE

ed. orig. 1977, trad. dallo spagnolo

di Angelo Morino,

pp. 176, € 15,

La Nuova Frontiera, Roma 2021

Un'auto si ferma lungo una polverosa strada di uno sperduto villaggio messicano. Scendono quattro figure, tre uomini e una donna, uno degli uomini apre il bagagliaio dell'auto e ne tira fuori tre fucili e una pistola, tiene un fucile per sé e consegna gli altri ai due uomini, la pistola alla donna. I quattro si piantano di fronte all'entrata di una panetteria e aprono il fuoco. Esauriti i caricatori, uno degli uomini afferra una tanica colma di benzina, entra nella panetteria, svuota la tanica, accende un fiammifero e lo getta sul pavimento.

Comincia così, con una scena vista cento volte in certi film americani "di frontiera", come in certi di Robert Rodriguez, *Le morte* di Jorge Ibarguengoitia romanzo scritto sul finire degli anni settanta, pubblicato per la prima volta in Italia da Einaudi nel 1989, ripreso da Sellerio nei primi del Duemila e ora, dopo anni di assenza o fugaci apparizioni, tornato in libreria grazie a La Nuova Frontiera.

Non tragga in inganno l'inizio qui sopra riassunto e così rispettoso di certi stereotipi chicanos: si tratta dell'esca di cui si serve l'autore per catturare il lettore e introdurlo al racconto dei misfatti e delle sventure delle sorelle Angelica e Serafina Baladro. Ispirato alla vicenda reale (e ancor più terribile di quella narrata) delle sorelle Valenzuela, il romanzo racconta di come le due donne, dapprima per caso, poi per scoperta vocazione, si ritrovino a gestire due case d'appuntamento nello stato immaginario del Plan de Abajo (camuffamento dello stato di Guanajuato di cui Ibarguengoitia era originario). Gli affari prosperano, le sorelle fanno come ingraziarsi politici e polizia per ottenere le necessarie protezioni, la fortuna è tanta da far loro progettare l'apertura di un terzo casino, questa volta non in città come i due precedenti, bensì in uno sperduto paese di confine tra uno stato e l'altro. Si sa di come, almeno in letteratura, l'avidità di rado assecondi i desideri dei personaggi, regola che non farà eccezione per le sorelle Baladro. Basterà la stizza di un politico offeso, la campagna elettorale votata all'ordine e al decoro di un altro, ed ecco per le sorelle il baratro quando si credevano a un passo dalla vetta. Costrette alla clandestinità, inferocite dal de-

stino improvvisamente avverso, colpite anche nei rari affetti nei quali depositavano l'ultima umanità (un amante, un figlio), le due protagoniste si accaniranno sulle donne alle loro dipendenze fino alle conseguenze più tragiche.

Ibarguengoitia orchestra la narrazione alternando le voci dei protagonisti e dei testimoni: il verbale di un interrogatorio, memorie, confessioni; si fa personaggio lo stesso narratore recandosi nei luoghi degli eventi. Ecco, allora, che il racconto del Messico si libera di ogni artificio e stereotipo per mostrarcelo nella sua nudità, essenza, povertà.

La prosa è cronachistica, priva di qualsiasi abbellimento stilistico, a volte pervasa da un'ironia nera, quel tanto che serve a mitigare gli aspetti più crudi, molti, della storia. Il sentimento dell'ineluttabile che sotto il colore, la magia, il picaresco, è una delle più autentiche cifre della letteratura latinoamericana, trova conferma in questo breve e potente romanzo. Per molti lettori sarà impossibile non scorgere la pista buia che da Concepción de Ruiz porta alla Ciudad Juárez di Bolaño. Ibarguengoitia è stato romanziere e autore teatrale: nato nel 1928, è morto nel 1983, nell'incidente aereo del volo Avianca 011 dove perse la vita anche il noto scrittore peruviano Manuel Scorza.

davide.franchetto@autori-riuniti.it

D. Franchetto è scrittore